

La spina dorsale della nostra difesa

Autor(en): **Moccetti, E.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **29 (1957)**

Heft 1

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244750>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA SPINA DORSALE DELLA NOSTRA DIFESA

Col. E. MOCETTI

IN un nostro ultimo scritto abbiamo riassunto il contenuto di alcune pubblicazioni estere, di disparati ambienti, vertenti sul grado d'influenza delle armi termo-nucleari tattiche sulla formazione di nuove dottrine belliche.

Accingendoci a quel lavoro di sintesi, avevamo premesso, che il risultato, qualunque esso fosse, non poteva avere per noi che un valore accademico, in quanto le nostre necessità politico-militari non avvicinavano per nulla quelle di singoli o gruppi di Stati dello scacchiere europeo. Pur lasciando al lettore ampia libertà d'interpretazione del contenuto degli scritti riassunti, sembra a noi risultare che, anche all'estero, sorgano voci che riconoscono al terreno atteggiamenti difensivi puri, con valore non indifferente, per la semplice ragione che nessuna arma — per micidiale essa sia — non può scardinare l'essenza di ogni forma di lotta, la quale comporterà sempre, oltre che l'offesa, anche la difesa e la controffesa convenientemente dosate e sagacemente applicate in funzione delle esigenze di un determinato scopo bellico.

Il nostro sconfinamento nell'area europea non ha sollevato in noi dubbi sulla bontà delle nostre personali concezioni, che abbiamo già ripetutamente esposte e per le quali intendiamo batterci fino in fondo o almeno fino al momento in cui una nostra dottrina ufficiale sarà definitivamente varata da coloro cui spetta il compito di farlo e che dispongono della necessaria autorità per imporla.

Riprendiamo quindi le nostre considerazioni per ribadire le reali esigenze della nostra difesa nazionale, e confutare quelle che, eccessivamente influenzate dagli effetti, non ancora sufficientemente precisati, delle armi atomiche in terreno accidentato e montano, e, troppo poco, dalle nostre ben definite finalità politico-militari, dal

nostro terreno e dalle nostre possibilità materiali, tendono a potenziare il nostro esercito con armi, indubbiamente utili, ma costose e complicate, di difficile maneggio e — ciò che più conta — non indispensabili alla nostra difesa.

Le esigenze di coloro che credono di poter guerreggiare, con tenere e annientare forze nemiche, certamente superiori di numero e di mezzi, con un piccolo esercito corazzato operante sulla parte più accessibile del nostro territorio, richiedono con insistenza un maggior numero di carri armati pesanti, un maggior numero di velivoli e ingenti costruzioni in diretta dipendenza di questi; queste armi dovrebbero, secondo loro, costituire la spina dorsale del nostro esercito.

Noi persistiamo a considerare **spina dorsale della nostra difesa** l'attuale nostro esercito, sempre più aumentato nel numero dei suoi veri combattenti, diminuito di tutte le specialità non strettamente indispensabili, potenziato al massimo nel suo armamento difensivo, nella sua preparazione, nella conoscenza e nell'apprestamento del terreno con costruzioni a carattere combattivo, per poter prevalentemente e decisamente contenderlo, scaltramente cederlo o opportunamente riconquistarlo.

Con parole povere ma chiare, la spina dorsale della nostra difesa dev'essere una **fanteria agguerratissima**, armata fino ai denti con armi idonee ad una gagliarda azione anticarro alle piccole e medie distanze, imbevuta di spirito aggressivo e cosciente del valore del terreno, in quanto il suo intelligente sfruttamento ed il suo apprestamento, sono indispensabili alla realizzazione dell'aggressività nello slancio, della caparbietà della resistenza, dell'immediatezza nella reazione.

Per soddisfare con maggior sicurezza il compito che le assegnamo, la nostra fanteria deve essere, al più presto, potenziata in numero, armamento e nelle sue capacità combattive, per quanto queste non fossero già particolarmente orientate e sufficientemente preparate a soddisfare a qualsiasi forma di lotta senza l'ausilio di sempre incerti contributi esterni.

Tutta la nostra fanteria — senza alcuna eccezione — dovrebbe eguagliare la specialità granatieri alla quale, giustamente e palese-

mente, vien riconosciuto spirito e capacità combattive di primo ordine e dalla quale si aspetta — secondo noi fallacemente — la neutralizzazione di certe possibili lacune addestrative della massa della fanteria, e il potenziamento della sua perizia tecnica e del suo ardire.

Senonchè l'andamento probabile della guerra che può aspettarci e per vincere la quale dobbiamo prepararci, più che a raffinate speculazioni strategiche e organizzative è legato alla topografia del nostro territorio. Questo ci indica chiaramente le parti vitali particolarmente forti, adatte ad una tenace difesa ed essenziali al mantenimento di quell'integrità territoriale, anche soltanto parziale, che valga a documentare in modo inequivocabile la volontà e il diritto alla nostra esistenza.

Questo compito non può essere assolto con dovizia di specialità anche le più perfette, ma dalla totalità dei nostri combattenti, tutti egualmente addestrati a dominare, anche da soli, le più dure avversità. Compito facilmente realizzabile che comporta, oltre all'aumento degli effettivi, la dotazione di un armamento difensivo individuale, l'integrazione di quello collettivo con particolare riguardo alla difesa anticarro alle piccole e medie distanze e alla difesa antiaerea, l'apprestamento difensivo di determinate regioni con moderni criteri antiatomici (vedi R. M. S. I. fasc. sett. ott. 56 « Nuovo indirizzo ? » Col. Moccetti), la creazione di aree di esercitazioni facilmente reperibili, la successiva semplificazione, di alcune armi speciali.

Lo sforzo finanziario che ne risulta resta in limiti accettabili, nemmeno lontanamente paragonabili a quelli richiesti dalla concezione opposta alla nostra la quale, mettendo l'accento sui pesanti ordigni d'attacco e sul loro indispensabile, speciale appoggio aereo, aumenta ancor più il numero e l'entità delle specialità accessorie — pensiamo soltanto a quelle per assicurarne la mobilità — con continuo, inevitabile indebolimento, in numero e qualità, della fanteria che resta per noi — malgrado l'arma termonucleare — l'ancora di salvezza della nostra difesa.

A noi sembra giunto il momento propizio per conservare alla fanteria svizzera quella fama e quella forza che già Machiavelli magnificò, assegnandole un ruolo di primo piano nella difesa del patrio suolo. Lo richiedono gli immutabili canoni dell'azione difensiva, la

nostra particolare situazione, il nostro terreno; lo consentirebbe la sua costituzione con il fiore dei cittadini-soldati, il suo potenziato armamento, la sua preparazione ed il suo addestramento in vista di quelle battaglie prevedibili anche da chi ha soltanto una intelligente domestichezza con la nostra politica e la nostra geografia.

Può sembrare anacronistico, nell'era atomica e del supertecnismo, credere nella capacità combattiva e nel successo risolutivo di una fanteria chiamata a battersi contro formazioni straniere tipicamente offensive di cui conosciamo la composizione. Questa credenza non è campata in aria e, tanto meno, frutto — come da qualche parte si insinua — di una carenza del nostro spirito offensivo o di un imprecisato sentimento d'inferiorità, ma di precise e meditate conoscenze, e di determinate condizioni di spirito, di addestramento e d'impiego delle nostre forze armate.

La nostra concezione di riconoscere in una fanteria di prima classe la spina dorsale della nostra difesa non si basa sul fatto che i Confederati a Morgarten non hanno opposto ai cavalieri corazzati austriaci, dei cavalieri corazzati confederati, nè sul successo della fanteria cinese in Corea contro eserciti altamente meccanizzati, e, nemmeno, sui recenti avvenimenti d'Ungheria. Noi non crediamo nel successo di una guerriglia svizzera e tanto meno in un tangibile profitto di una guerra partigiana che da noi, più che in paesi unitari, non potrà apportarci che lutto e odio. Guerriglia e lotta partigiana sono operazioni di un secondo tempo che non devono incidere sulla nostra preparazione militare pur potendo costituire, in determinate situazioni, un contributo a particolari azioni dell'esercito costituito.

Della guerriglia si discusse già 30 anni fa allo SMG, con conclusioni negative, benchè allora venisse molto profondamente considerata l'azione ritardatrice che, oggi ancora, può avere una importanza di primo piano ed essere di grande rendimento se condotta con reparti largamente e leggermente meccanizzati nelle zone di facile percorribilità, con cavalleria ed altri mezzi in quelle meno facili ed impervie.

Abbiamo detto che la totalità della nostra fanteria, aumentata di numero a scapito delle specialità, dovrebbe avere quel mordente

e quella preparazione che vengono riconosciuti ai nostri granatieri. Il raggiungimento di questa mèta è certamente ostacolato da una malsana tendenza, fortemente sviluppata negli elementi fisicamente e intellettualmente migliori, di sottrarsi all'incorporazione nell'arma tipica del cimento e della gloria, (vedi R.M.S.I. fasc. luglio-agosto 1948 « In margine al reclutamento dell'esercito » Col. Moccetti) ed è frutto della svalutazione del valore del fante e della sopravvalutazione dell'importanza delle armi speciali e di tutto il tecnicismo moderno — necessario, sì, in certi limiti — ma che non deve ridurre il combattimento ad un semplice duello di mezzi materiali, sempre inerti o nocivi se non sono animati dalle qualità spirituali del combattente.

Abbiamo riconosciuto l'alto, intrinseco valore combattivo della specialità granatieri e, appunto questo riconoscimento ci autorizza a far risaltare il nocimento psicologico, che pochi avvertono, risultante dall'aggiudicazione di specialità affine di miglior conio, ad una massa di combattenti; l'aiuto materiale difficilmente compensa lo scapito morale che ne può risultare.

Infatti, la dotazione di una sezione di granatieri ad un battaglione di fanteria per la realizzazione di un determinato compito tattico costituisce — tecnicamente parlando — un reale contributo al successo dell'operazione.

Spiritualmente parlando, non c'è chi non veda in questa dotazione una menomazione indiretta del valore intrinseco della massa — del nucleo combattivo (Bat.) — cui, in fin dei conti, è attribuito il compito e la responsabilità del successo con l'impiego spregiudicato di tutti i mezzi a disposizione.

Se ci approfondiamo in questa disamina spirituale vediamo che la dotazione di granatieri possa suscitare disparati sentimenti nella massa a seconda dello spirito e della capacità combattiva che vi regna : di sollievo, in una massa tiepida e con complessi d'inferiorità, di dubbio, sulle capacità proprie, e in quella rigurgitante di energia, di volontà combattiva e di abilità professionale.

Ma una massa tiepida e con complessi d'inferiorità è, ad ogni modo, inatta all'azione e un'iniezione occasionale di plasma non potrà abilitarla a seri compiti di combattimento.

Concludiamo questa nostra digressione psicologica che investe tutto il problema della collaborazione sul campo di battaglia e impone la semplicità dello strumento bellico, rilevando che, se la nostra fanteria attuale mancasse di mordente — ciò che noi non crediamo — non è con sapienti aggiudicazioni di preziosi e valorosi specialisti che può essere migliorata. L'evidente miglìoria è quella del materiale umano al reclutamento, che avverrebbe in parte quasi automaticamente, con la diminuzione delle specialità, che, non sempre per necessità tecniche scremano il fiore della coscrizione, e col lasciar cadere l'attuale denominazione di fuciliere e carabiniere che non ha ormai più alcun valore simbolico o tradizionale, per chiamare tutti i nostri fanti dei granatieri. Le esperienze fatte al reclutamento dimostrano che già questa denominazione eliminerebbe gran parte dei preconcetti di cui sono imbevuti i nostri giovani coscritti, nell'avversare l'incorporazione nell'arma della fanteria.

Se consideriamo ancora brevemente l'arma più a buon mercato che noi possediamo, il terreno, vediamo che il nostro Paese — militarmente parlando — può essere paragonato ad una piazza forte con una potente cittadella (ridotto), con opere staccate di imponente forza difensiva (Prealpi sangallesi e appenzellesi, Giura, Napf), cortine di indubbio valore (linea della Töss, Limmat-Aar, Jolimont-Vuilly-Sarina, ed altre ancora e recinti di manovra di limitata ampiezza.

Lo sfruttamento di queste risorse naturali a scopo difensivo è possibile con uno strumento bellico semplice, con una fanteria numerosa e combattiva e che disponga, in proprio, della quasi totalità dei mezzi d'appoggio, di difese preparate secondo dettami moderni, spiritualmente preparata a sopportare le più apocalittiche offese e a rintuzzare i più massicci conati.

Fra la concezione che noi difendiamo e per l'attuazione della quale noi abbiamo prospettato l'idea fondamentale, e quella opposta che altri difendono, si inserirà, forse, quella ufficiale tanto aspettata dagli uomini politici.

Mentre che, in sede di discussione, hanno reale valore indicativo soltanto idee ortodosse, espresse con voluta intransigenza di fronte ai particolari che sempre incrinano il muro maestro della concezione teorica, in sede di realizzazione la libertà di giudizio e l'obbli-

gatorietà di decisione sono ostacolate appunto dai particolari, e dal fatto che il nostro esercito, nella sua struttura attuale, costituisce già uno strumento bellico di ragguardevole, indiscusso valore, la cui modificazione solleva problemi organizzativi, tecnici e spirituali di non indifferente importanza e di delicata trattazione.

Il suo rafforzamento ulteriore dipende quindi non soltanto da criteri d'impiego nuovi, ma anche dalla possibilità di poterlo inserire, col desiderato rendimento, nella compagine esistente senza avvertibili scosse materiali e morali.

Anche queste ultime considerazioni vanno a favore della tesi che noi difendiamo, e che è influenzata dalla radicata persuasione che per noi valga, in prima linea, uno strumento bellico della massima semplicità che non permetterà forse molteplici, geniali soluzioni ma favorirà, con la massima probabilità di successo, quella unica che per noi conta : la difesa del patrio suolo.

In questo nostro scritto abbiamo insistito anche sull'influenza dello spirito sui fattori tecnici considerati. Ciò ci spinge a rivolgere un pensiero di gratitudine verso un nostro grande maestro che diede al nostro esercito una sufficienza bellica non mai raggiunta da altra milizia, e impresse in diverse generazioni di ufficiali di carriera e di milizia incancellabili orme di soldatesca chiarezza di giudizio, di semplicità di concezione e inflessibilità di realizzazione : il generale U. Wille. Lo ricordiamo, nei primi lustri di questo secolo, quando con chiara facondia ci teneva avvinti al suo dire che considerava, sì, i progressi della scienza e della tecnica d'allora, ma con catoniana insistenza concludeva sempre a favore della necessità, per noi, di forgiare uno strumento bellico semplice adeguato alle nostre capacità e ai nostri bisogni.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, le cose non sono essenzialmente cambiate; lo spirito di Wille dovrebbe nuovamente aleggiare perchè, nel dedalo delle armi moderne, noi dobbiamo saper distinguere fra quelle per noi superflue e quelle per noi essenziali.